

140

NE' FUNERALI

CELEBRATI

DAL CORPO DELLA REAL MARINA

IN MORTE

DELL'INFANTE DELLE SPAGNE

GENNARO CARLO

DI BORBONE

FIGLIO DEGLI AUGUSTI REGNANTI
DELLE SICILIE

Speranza e Decoro del Corpo medesimo, di cui si degnò
vestir le Divise

ORAZIONE

DEL CANONICO

GIOVANNI DE SILVA

DE' MARCHESI DELLA BANDITELLA.



NAPOLI MDCCLXXXIX.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

Placens Deo factus est dilectus
translatus est.

Sap. IV.



Eggo, umanissimi Ascol-
 tatori, in me tutti esse-
 re gli sguardi e i pen-
 sieri vostri rivolti, veg-
 go voi non solo del vo-
 stro e comune cordoglio,
 ma del mio ufficio solleciti; conciossia
 che favellar io dovendo di morte in
 questo sacro tempio di ferali spoglie
 ammantato, e quella fatale perdita a
 voi rammentare, onde tuttora abbia-
 mo gli occhi bagnati di lagrime, ma-
 lagevole vi sembra essere il ritrovar pa-
 role atte ad esprimere il dolor vostro,
 e nel tempo stesso le virtù del defun-
 to tenero Principe magnificando di al-
 levarlo efficaci. Imperciocchè cos' è in
 questa morte, che per pietà a piange-
 re non ci costringa? cosa che sopra di
 ogni altra acerbissima non la ci ren-

da? La verde età, in cui ci fu rapito, le speranze con lui quasi nel suo nascere sepolte, le giovinette virtù, le chiare doti, i luminosi pregi di penetrante ingegno, i nobili pensamenti da una eterna oscura notte coperti? Ah che ben avete ragione di lagrimare amaramente, e con voi pianger debbono questi popoli, che svelto si vedono un tanto bene dalle mani crudeli di quella, che solo de' nostri mali si pasce e nelle nostre sventure si conforta! Sebbene ove mi lascio io dal grave affanno trasportar questa volta, e del luogo in cui ragiono dimentico a quelle lamentevoli voci allargo il freno, che mal si confanno e alla espiazione della grand' Anima, e a questa cattedra di verità, e a quella augusta Religione, che regger deve ogni nostro affetto e muovere ogni nostro pensiero? Non morì già il Real Giovinetto

GENNARO di BORBONE , vive , e vivrà eternamente la migliore la immutabil parte di lui , anzi egli medesimo avrà immortal vita nell' eterna ed infinita gloria di un Dio , che a se lo chiamò fin da sì teneri anni , perchè a lui caro : *Placens Deo factus est dilectus translatus est* ⁽¹⁾. Pongasi adunque fine al dolore , e mentre io l' innocente vita e le pure virtù del defunto vi adombro nella debile orazion mia , e per poco rinnovo nel cuor vostro l' acerba piaga , confortatevi coll' aiuto di quella Fede , che nell' invitarvi ad umilmente adorare le arcane disposizioni di un Dio , vi addita l' oggetto prezioso dell' amara vostra rimembranza a più alto a più sublime onore inalzato .

Non può negarsi esser fortunata cosa il sortire i natali da illustri genitori , che con la nobiltà della prosapia

tras-

(1) Sap. 4.

trasfondino le più arrendevoli disposizioni alla virtù, le quali comechè dall'animo principalmente derivino ; ond'è che le sacre carte l'aver in sorte avuta un'anima buona a ragione per somma ventura riguardino ⁽¹⁾ ; pure per quell'arcano commercio, che vi ha tra l'animo e il corpo, molto da questo comunemente dipendono eziandio. Ma chi piu del nostro Real Giovinetto fu per cotal prerogativa avventuroso, non già soltanto illustri e nobilissimi Genitori sortendo, anzi di piu che umana condizione, se a reggere i soggetti popoli destinati le veci adempiono fra noi del supremo Signore nostro, dello altissimo Iddio? E chi piu di lui gli ebbe fortunatamente di virtù somma ripieni, per sublimi pensieri per atti generosi per tenero cuore celebratissimi ; se il solo nome di FERDINANDO Borbone no-

stro

(1) Sap. 8.

stro amoroso Padre e Monarca, se il solo nome di MARIA CAROLINA d'Austria nostra affettuosa Madre e Sovrana bastano a richiamare l'amore e la venerazione di questi Regni alle paterne loro cure affidati? Quindi è che GENNARO fino dalla sua infanzia si mostrò degno di sì eccelsi natali, e sebbene da' primi momenti del viver suo egli provasse altro non esser l'umana vita che una continua penosa battaglia, pure nel debil suo corpicciuolo diè l'Anima grande ben presto indizio sicuro di quella meravigliosa disposizione, che delle virtù tutte fregiar lo dovea. Ed oh funesta ricordanza! Oh quale e quanto di già egli sembrava! Come ascoltava quella bell'Anima le prime istruzioni dall'amato labbro dell'amorosamente sollecita sua Genitrice! la quale sempre intenta alla educazione dei cari Figli, ne' primi anni loro per tal

modo

modo intorno ad essi si affatica ; che qual s' affanna cultore di tenera pianta con purissime acque ad irrigarla , tal' ella con sagge massime , con providi ammaestramenti si studia nelle innocenti e semplici anime loro di tutti fecondare i semi delle virtù. Presta, ella diceva, presta, o Figlio, attenzione alle mie parole ⁽¹⁾ , che ancor io la prestai all' amorosa mia Madre in età eguale alla tua, e quegli alti insegnamenti io ti darò , ch' essa a me diede ; serbali nella tua mente impressi e nel tuo cuore ; nè da loro di un passo sol ti allontana . Pensa a posseder la sapienza, e ad acquistar la prudenza fino da' primi anni tuoi t'accostuma ; poichè da queste ne avrai bella corona di gloria, la quale ti difenderà nel viver tuo, e accrescerà all'onorevol tua fronte quelle grazie , che piacevol ti rendano e

grato

(1) *Proverb. 4.*

grato fra gli uomini. Io ti mostrerò la via , che batter dei , e spero che per quella t' inoltrerai francamente, sebbèn sia aspra e difficile ; nè all'altra , ove corrono delusi i piu de' mortali, volgerai lo sguardo; perciocchè in questa gli empj camminano, i quali non riposano finchè danno e ruina non arrecarono altrui. Nè parlò ella già invano; conciossiachè appena fu all' ubbidiente Giovinetto qualche studio permesso, la voce udì con piacere de' precettori , e nella innocenza fanciullesca mostrò senile prudenza , nell' aggiustatezza dell' animo fervida ma non ardita vivacità; e di saper bramoso ⁽¹⁾ tosto apprese quanto ascoltò, e con temperato vigore, qual' è quello della mite primavera, all'ingegno svegliato oltremodo unì

B

soavi

(1) Nella sua tenera età diede segni di straordinario talento e nell' apprendere le lingue straniere, e nello studio della Storia sacra e profana.

foavi ed ornati costumi. Che se ⁽¹⁾ dalle applicazioni di un fanciullo si conosce, secondo leggiamo nelle Divine Scritture, se rette e monde sono le opere di quello; quali non dovrem noi ravvivare del nostro studioso Giovinetto le innocenti azioni, e quanto accette e grate al Signore?

Ma egli è omai ad egregj fatti destinato, e con giulivo festevole animo (che della ferma virtù nobilmente invaghito, onde i Borbonj Eroi fecero di loro le passate e le presenti istorie favellare; di correr brama le vie della gloria, e della patria dei popoli armarsi alla difesa) le onorate insegne già veste di quell'utile ed illustre Corpo; che il commercio e la potenza de' regni perpetuamente conservando, alla industria delle nazioni assicura la ricchezza e la
pace .

(1) *Ex studiis suis intelligitur puer, si munda & recta sint opera ejus.* Proverb. 20.

pace. Egli è tra Voi, o valorosi, che l'ira e gli assalti non temete delle infuriate onde, ma tranquillamente il vostro cammino facendo, gite in traccia degli avidi usurpatori delle nostre merci, de' nemici della nostra libertà della Religione nostra; e si gloria di esser tra voi. Vedetelo cingere la spada al tenero suo fianco, meditando segnalate imprese; vedetelo ascender sopra il ben munito naviglio, esultando della sua sorte; vedetelo al servizio intento, quasi consumato commilitone vostro, custodire il posto a lui assegnato, e in tal guisa doppiamente compiacersi e godere, perchè agli amati Genitori si mostra Figlio ossequioso, ai cari popoli amorevole concittadino. Così morte te vinto non avesse, come invito fora; o intrepido Fanciullo, il tuo valore! Qual nemico, qual pirata sostenuto avrebbe il tuo incontro? Qual prode

ambito non avrebbe di teco dividere le militari fatiche, le aspre battaglie, i gloriosi trionfi? Ah datemi che io di gigli e di purpurei fiori un nembo sparga, che se contra al già compiuto decreto invan m'adoppro, almeno con questi doni la tomba onori di sì giovine Eroe!

Triste omaggio, o Signori, e che quella micidiale orribile infermità a noi ricorda, contro di cui l' umana avvedutezza nel procacciarsela lo scampo solo rinvenne non sempre opportuno. Questa devastatrice dell' uman genere il debil frale del nostro Real Fanciullo in modo assalì, che inutili furono le dubbie investigazioni e i meditati aiuti della medica arte intorno ad esso vigilantissima; e vie piu contro di lui infuriando, lo tolse per sempre ai Genitori, alla Famiglia, alla Patria, ai Compagni, e tutto sparso di lutto e

di orrore. E quì quella eloquenza mi
 faria d'uopo, la quale dipinger fa per
 tal maniera gli oggetti, che con gli
 occhi del corpo quasi presenti si veg-
 gano e si conoscano, come se a noi
 dinanzi si stessero tuttavia. Eccolo dal
 fiero morbo investito richiamare le lan-
 guenti forze per soffrirlo paziente-
 mente; non s'ode dalla sua bocca un
 lamento, non un atto si scorge, che o
 volgare timore o irritamento o dispia-
 cere dimostri; tutto in lui è tranquil-
 lo: mira i suoi Augusti Genitori ba-
 gnati il volto di pianto, e gli conso-
 la; mira le persone, che per affettuo-
 so zelo sollecite a servirlo a confortar-
 lo si occupano, e del loro amor si com-
 piace: tutto egli fa, a tutto ubbidien-
 te si presta, nulla ricusa; e mentre il
 gran momento della sua morte si av-
 vicina, quasi di ciò presago, divide te-
 neramente con tutti i suoi affetti, a

tutti

tutti favella, e par che in tutti di risvegliare s'ingegni quella costanza, la quale in lui si fa maggiore, quando cede negli altri e vien meno. Venite, o faggi del secolo, ed apprendete a morir da un fanciullo; simili voi a' naviganti, che quando sciolgon le vele e salpan l'ancora della partenza lor non si avvedono, ma scorgono fuggir i li- di, le amene ville i ridenti giardini gli erbosi colli partirsi; negli estremi istanti del viver vostro altro voi non vedete che allontanarsi i piaceri della vita, sparir le ricchezze, abbandonarvi le cariche, ed in questi oggetti fissi tenendo gli occhi già moribondi, come se veramente essi fossero che parton da voi, vi trovate nel vasto mare della eternità improvvisamente inoltrati. Non così il nostro pio Giovinetto, che della sua immortal' esistenza ficuro pre- vede i secoli futuri, e siccome di massi-

mo ingegno ⁽¹⁾ di animo sublime dotato, la propria immortalità in se stesso ben sente, e di tal sentimento altrui si mostra ripieno; e al pari di Salomone, il più ricco il più onorato tra i Principi, nelle terrene pompe del mondo non altro che vanità ⁽²⁾ ed afflizione di spirito ravvisando, con fermo ed ilare volto all'eternità s'incammina. Per la qual cosa com'egli col Divino Viatico a così gran viaggio si disponesse, quelli vel dicano, che a sì amara dipartenza furon presenti, e come

(1) *Inheret in mentibus quasi saeculorum quoddam augurium futurorum, idque in maximis ingeniis, altissimisque animis & existit maxime, & apparet facillime.* Cic. Quæst. Tuscul. lib. 1.

(2) *In omnibus vanitatem, & afflictionem animi.* Eccl. 4. Tali furono ancora i sentimenti del Real Giovinetto defunto negli ultimi momenti di sua vita; l'eloquenza non ha parte veruna in quanto noi esponiamo, non vi era bisogno de' suoi colori per esprimere la verità, da cui non potevamo dipartirci con mendicate esagerazioni, senza diminuirla, invece di accrescerla. Pochi filosofi muoiono con quella serenità di animo, e con quella riflessiva rassegnazione, colle quali è morto questo Principe nella tenera età di 9. anni non compiti; appena conobbe dai discorsi de' Medici, che il suo male era pericoloso, ricercò il degno suo Confessore e Precettore Canonico Rossi, e pensò seriamente all'altra vita, come un uomo di età matura; risplender facendo tutte le Cristiane virtù apprese da' suoi Genitori.

me vi narrino tutti i doveri compiuti dell' uom Cristiano, e dati i segni tutti delle piu sublimi virtù (senza quella umiltà obbliare, della quale sono le anime grandi capaci, chiedendo a coloro, che assistito lo aveano, d'ogni sua azione d'ogni suo detto perdono) la benedizione ricercasse degli afflitti suoi Genitori, ed ottenutola, serenamente alla morte lasciasse la sua spoglia mortale. Ma piu energicamente favelleranno quei poverelli, che se nol videro negli estremi del viver suo, i benefici effetti risentirono della sua ardentissima carità; poichè di essi non si dimenticò in quel momento, in cui gli uomini provetti di se stessi nè pure si ricordano, e loro assegnò uno stabile aiuto ⁽¹⁾ contro gli oltraggi della
nimi-

(1) Uno degli oggetti delle sue premure in quegli ultimi momenti di vita furono alcuni poverelli, ai quali vivendo avea data una fissa limosina dal suo peculiare assegnamento; richiese in gra-

nimica fortuna . Sebbene a che fra sì tetre ricordanze m'aggiro, e dell' addolorato Padre non rispetto il dolore ; della desolata Madre l'affanno ; di quella Madre , che fino agli ultimi istanti pietosa assistenza prestandogli, sel vide dalle materne braccia per sempre rapito?

Si celi adunque oggetto sì lagrimevole , si cessi di contemplarlo , se l' umana debolezza resister non può a tanta pena . Ma temerem noi che la Cristiana virtù degli Augusti Genitori di sì giovine Eroe possa starfi neghittosa intorno al cuor loro , anzi che col possente scudo della Fede difenderlo , ond' eglino da celeste luce illuminati non scorgano , che se Iddio ha voluto che Figlio sì caro si allontanasse , non è tolto, ma serbato per ricuperarlo in e-

C

ter-

grazia agli Augusti Genitori di non obbliargli in morte , lasciando ad essi qualche annuale sussidio ; e fra le lacrime del dolore , e della tenerezza , che all'aspetto di tanta virtù laceravano il cuore , gli fu tal grazia con estremo suo contento amorosamente accordata .

terno ⁽¹⁾? Ah che per mezzo della Fede medesima ad essi favella l'innocente Fanciullo, e se daddovero mi amate, dice loro, rallegratevi meco; imperciocchè io sono al fine del combattimento ⁽²⁾, ho terminato il mio corso, e già stringo la palma! Ed in vero qualunque azione ha compimento nel tempo ad essa ordinato, nulla perde del suo valore, perchè finisce; nè quegli, da cui deriva, prova danno veruno per questa fine. Per la qual cosa essendo la vita nostra un aggregato di azioni, qualora venga a terminare nel tempo ad essa stabilito, nulla perdiamo, perchè alla meta delle azioni nostre omai pervenuti. Non si può adunque chiamar breve quella vita, che agli anni della virilità o della vecchiezza non giunse, quando lo spazio di
 essa

(1) *Enim ideo discessit, ut aeternum illum reciperes.* S. P. Ep. ad Phil.

(2) *Bonum certamen certavi, cursum consummavi.* S. P. Ep. ad Tim.

essa i più lontani tempi, mercè l'esercizio degli atti virtuosi, nel suo corso racchiuda ⁽¹⁾; che se breve vorrem nominarla, giuocoforza ci sarà confessare tutto il viver nostro appellarsi ed esser brevissimo, quantunque all'età da noi più remote si distendesse. Conciossiachè se i preteriti e futuri tempi riguarderemo, ci perderemo nella immensità, e ci confonderemo nell'infinito; nè in tale abisso alcuna differenza rinverremo fra il corso di tre giorni e di tre secoli, di una vita compiuta nella giovinezza da quella nell'età senile inoltrata. Il tempo è un fiume, il qual seco quanto nasce trasporta, ed appena una cosa comparve le rapide onde l'assalgono, e la dileguano; l'eternità soltanto è una possessione ⁽²⁾ per-

C 2

fetta,

(1) *Consummatus in brevi explevit tempora multa. Sap. 4.*

(2) *Æternitas igitur est interminabilis vita tota simul & perfecta possessio: quod ex collatione temporalium clarius liquet. Numquidquid vivit in tempore, id presens a præteritis in futura procedit.*

fetta e tutta insieme d'una vita interminabile, che mai non debbe venir meno. Chi vive in tempo, essendo questo presente, procede dal passato nell'avvenire, e niuna cosa è nel tempo posta, la quale tutto lo spazio della sua vita possa insieme abbracciare; perchè quel di dimane non apprende ancora, e quello di jeri ha già perduto, nè la vita d'oggi non più che in quel mobile e transitorio momento, che si chiama presente, viviamo. Felice pertanto il nostro GENNARO, e di giusta invidia oggetto ai più attempati, se nella innocenza gustò la vita, allora gustevole solamente, e inesperto di travagli e molestie, ricolmo di onori, cresciuto in mezzo alle lodi al termine pervenne del cammino ad esso

asse-

dit: nihilque est in tempore constitutum, quod totum vite sue spatium pariter possit amplecti. Sed crastinum quidem nondum apprehendit: hesternum vero jam perdidit. In hodierna quoque vita non amplius vivitis, quam in illo mobili, transitorioque momento. Boet. de Cons. Phil. l. 5. pr. 6.

assegnato, per giungere in seno d'una eternità inalterabilmente beata ⁽¹⁾.

Nè io intendo di lusingare il vostro rammarico, Ascoltatori; ritornatevi in mente le parole del nostro Divino Maestro, e ben chiaro scorgerete, che se ai compagni dell'alto suo ministero non altra via seppe additare, per cui l'ingresso ottenessero nel reame de' cieli ⁽²⁾, se non quella di cangiarsi in innocenti fanciulli; che se sgridò i discepoli, perchè a questi non lasciavano libero il passo, onde la loro santificazione ricevevano, e si protestò ⁽³⁾ di questi essere il paradiso; che se colui chiamò il maggiore nel suo regno, il

C 3:

quale

(1) *Mors tum æquissimo animo appetitur, cum suis se laudibus vita occidens consolari potest nemo parum diu vixit, qui virtutis perfectæ perfectio functus est munere.* Cic. Quæst. Tuscul. I. 1.

(2) *Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cælorum:* Matth. 18.

(3) *Tunc oblatus fuit ei parvulus, ut manus eis imponeret, & oraret. Discipuli autem increpabant eos. Iesus vero ait eis: finite parvulos, & nolite eos prohibere ad me venire; talium est enim regnum cælorum.* Id. 19.

quale a paragon di un fanciullo ⁽¹⁾ si umiliasse: a ragione dobbiamo ogni tristezza deporre, e non più piangere la morte di questo inclito Giovinetto, mà celebrarne il trionfo. Egli è nella reggia di Dio, perchè fu innocente ⁽²⁾, ed ha stabile seggio in faccia al suo onnipotente Signore, che ad esso anticipò le benedizioni e le dolcezze, e sulla fronte onorata gli pose di preziosissime pietre corona ⁽³⁾. Egli è nella reggia di Dio, e grazie rende all' Altissimo, perchè lo tolse da questa terra infelice, e discinse i suoi legami, e lo richiamò alla sua patria per vivervi eternamente sicuro da ogni perturbazione da ogni dolore. Egli è nella reggia di Dio, e vede come le divine

rela-

(1) *Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste; hic est major in regno cælorum.* Id. 18.

(2) . . . *Propter innocentiam suscepisti: & confirmasti. . . in conspectu tuo in æternum.* Ps. 40. v. 13.

(3) *Quoniam prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.* Ps. 20. v. 3.

relazioni, che fra di loro opposte sono; sieno ancora perfettamente concordi; vede come un Dio essenzialmente solo ammetta numero di persone, e quella sostanza, che division non patisce, si comunichi e indivisa rimanga; vede come una mente, che seco stessa ragiona, generi un solo Verbo, e il Verbo generato generante esser non possa; come da due vicendevolmente infiammati proceda lo Spirito Santo, e questi spirante non sia; e come tutte le Persone Divine sieno d'infinita intelligenza e perfezione ugualmente fornite, una sola generi il Divino Figliuolo; e benchè tutte scambievolmente si amino, due sole spirino il Divino Amore: vede con qual provvidenza questo unico Creatore e moderatore supremo le umane cose amministri, come infonda la grazia, e giustifichi invisibilmente senza sforzare la libertà; come le ope-

re della giustizia a quelle della clemenza con perfetta armonia in lui si congiungano ; come la infallibile scienza di esso con la contingenza delle cose si accordi. Nè gli è di mestieri il linguaggio apprendere, in cui è scritto il libro del mondo ; per affaticarsi a scoprire un' ombra del vero ; ma tutte conosce le cagioni gli effetti delle naturali vicende, e il moto degli astri , e la varietà delle stagioni, e le accensioni dell'aere, e i tremori della terra, e il nascimento e la vita degli esseri tutti comprende. Si schierano avanti i suoi sguardi tutti gli umani eventi, ed il fine della creazione all'intelletto suo si appalesa , e gli oggetti gli si disvelano della Mente Creatrice nell' arricchire di tanti lucentissimi soli di tanti pianeti il cielo , di tanti animali di tante produzioni la terra ; e l'uomo a lui nel verace aspetto suo si presenta ,

e tut-

e tutte ne ravviva le qualità, tutti ne conosce gli affetti, e quale possente cagione discordanti fra loro gli renda, quale ragion gli raffreni, quale nel tenebroso cammino della vita superna luce gli regoli e gli conduca. Ecco adolorati Genitori, afflitti Popoli, mestissimi Ascoltanti, ecco lo stato di GENNARO DI BORBONE, che voi tanto amaramente piangeste; egli è tra i comprensori beati, ed ivi contempla nell'eterno Padre le opere della onnipotenza divina, nell'eterno Figlio le opere della divina misericordia, nell'eterno Spirito le opere dell'amore di un Dio. Non fu recisa quella eletta pianta, alla quale speraste, o Valorosi, di sospendere le spoglie de' vinti nemici; ma trapiantata nel celeste giardino a dar frutti dolcissimi di eterna vita. Non è, o Popoli, questo vostro augusto difensore per sempre separato da voi; egli

cinge

cinge ancora quel brando, che adope-
rar volea in vostra difesa, e lo roterà
intorno ai nemici vostri, e gli dilegue-
rà. Rasserenatevi adunque, teneri Ge-
nitori, o prodi Guerrieri, o Popoli a-
morosi; le arcane disposizioni di quel
Dio venerate, che a se richiamò quest'
anima avventurosa, perchè a lui cara:
Placens Deo factus est dilectus ... trans-
latus est: e poichè questa fu la divina
volontà sua, umilmente adoriamola,
Ascoltatori, e preghiamo questo padre
benefico, a cui d'intorno pensieri sol-
tanto si aggirano di consolazione e di
pace ⁽¹⁾, preghiamolo ad aggiunger gior-
ni ai giorni del nostro Re della Re-
gina nostra ⁽²⁾, onde giungano gli an-
ni loro alle generazioni più remote, e
a quelli si uniscano de' lontani Nipoti;
e questi regni a nuova grandezza fot-

to

(1) *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis.* Jerem. 29.

(2) *Dies super dies Regis adjicies: annos ejus usque in diem ge-
nerationis, & generationis.* Psal. 60. v. 6.